

Nuove agitazioni corporative paralizzano l'intero trasporto aereo

Per sette giorni bloccati tutti i voli

I piloti autonomi aderenti all'Anpac si asterranno dal lavoro da lunedì fino a domenica 25: chiedono 18 milioni in più - Quelli della CISL scioperano per 24 ore - Precettati dal prefetto i macchinisti del metrò milanese

La lotta diventa più incisiva se riesce a evitare danni agli utenti

La catena di agitazioni annunciate, minacciate e realizzate in queste settimane nel campo dei trasporti e in altri servizi pubblici crea un stato di disagio profondo nel Paese, lacera i rapporti tra lavoratori del settore e la maggioranza degli utenti, provoca seri rischi per il sindacato e per la stessa democrazia.

E' bene dire subito che la causa prima di un tale stato di cose risiede nella sciagurata serie di inadempienze e di ritardi che hanno segnato l'azione dei governi in questi anni. Per molto tempo, ad esempio, le ferrovie sono state mandate deliberatamente alla rovina, per fare spazio a una indiscriminata motorizzazione privata. E oggi che il sistema ferroviario è al collasso, si lascia marciare ogni cosa. Da tre anni è fermo il piano di investimenti (diecimila cinquemila miliardi) che noi riusciamo a imporre in seno alla maggioranza di unità nazionale, la riforma dell'Azienda è insabbiata, i ferroviari non hanno avuto ancora neppure gli effetti del contratto di lavoro che già scadde lo scorso 31 dicembre!

Non si tratta di risolvere il problema di dare all'Italia quella moderna azienda civile per il controllo del volo che vi è in tutti i paesi industrializzati. La crisi della flotta precipita: il trasporto pubblico urbano è nei casi finanziari. E dieci altri esempi potrebbero essere indicati. Si capisce dunque la protesta e la lotta dei lavoratori. Di più, il ritmo ormai frenetico dell'inflazione, alimentata e non frenata dalle «stangate», scatena necessariamente le richieste salariali particolarmente elevate e le agitazioni di massa più forti. E infine vi è un vasto disagio dei quadri intermedi, dei tecnici e degli specialisti ingiustamente penalizzati da un processo, in sé sacrosanto ma eccessivo, di riorganizzazione delle qualifiche, e che rivivono la crisi del proprio ruolo.

In questa vasta area di malcontento, di protesta, anche di rabbia ha le sue profonde radici il moltiplicarsi delle agitazioni. Su di un punto i lavoratori dei pubblici servizi debbono però riflettere bene. Quando l'operaio della Fiat sciopera, egli colpisce, o tenta di colpire, la controparte, il padrone. Ma lo sciopero nei servizi pubblici ha una controparte particolare: né gli alti burocrati, né i dirigenti della D.C. si sentono minacciati dallo sciopero. La catena delle agitazioni che si saldano l'una all'altra in un flusso ininterrotto colpisce prima di tutto milioni di utenti, milioni di lavoratori, una parte importante del popolo. Crea in essi intolleranza, e poi rabbia.

Con questo sono le cose oggi non possono durare. Dobbiamo essere consapevoli che stiamo parlando a una società in via di crisi, e che questa è pericolosa. Il disfacimento dello Stato, i cedimenti al terrorismo, la lacerazione dei tessuti sociali aprono la porta alla eversione. Occorre che i lavoratori vedano e comprendano la realtà prima che sia troppo tardi, perché è poi inutile piangere sul latte versato. Chiunque guardi in faccia la situazione si rende conto della tensione che cresce tra la maggioranza della opinione pubblica intorno alle agitazioni nei servizi pubblici. E' questa ormai una grande questione nazionale che non si può ignorare.

Naturalmente si può obiettare che gli autonomi non accetteranno mai né la autoregolamentazione né una battaglia sindacale e politica più efficace che colpisca i bersagli giusti. Obiezione vera se si riferisce a certi caporioni, a chi tira i fili. Ma con i lavoratori il discorso può essere aperto e giungere a conclusioni positive. A patto che ci sia un vero e grande dibattito, un chiarimento di massa sulla sostanza dei problemi: a patto che si trovino e si sviluppino - insieme con i grandi scioperi necessari - nuove forme di una ardente battaglia sindacale e politica rotta nel fronte dei lavoratori, a combattere lo sfascio, a far avanzare le riforme, a imporre un codice di comportamento anche alla controparte. Questo confronto è stato suggerito e limitato e quello battaglia è stata, anche per limiti nostri che non bastano, insufficiente. Dobbiamo dunque alzare il tiro, stringere i tempi, uscire dal circolo vizioso dell'impotenza. Una parte importante della crisi italiana passa di qui, e noi dobbiamo trarne tutte le conseguenze.

Il rimedio è dunque quello di rinunciare alla lotta per i propri diritti e per risanare il settore? Certamente no, e dai comunisti non verrà davvero mai questa proposta

Lucio Libertini

ROMA - I piloti autonomi, aderenti all'Anpac, hanno confermato il blocco dei voli nazionali: durerà sette giorni a partire da lunedì prossimo fino a domenica 25 gennaio. Allo sciopero parteciperanno, sia pure con modalità diverse, i piloti aderenti al sindacato di categoria della CISL (Sipac) che tuttavia si asterranno dal lavoro per sole 24 ore (cioè dalla mezzanotte di domani fino alla mezzanotte di lunedì).

La decisione di un così prolungato blocco dei voli è stata confermata dall'associazione dei piloti autonomi. Il consiglio generale di questo sindacato ha motivato una così grave forma di lotta con la volontà di «ottenere un sollecito e realistico rinnovo del contratto di lavoro».

L'opinione pubblica deve sapere che il «realistico» rinnovo del contratto di lavoro comprende questa rivendicazione: i piloti autonomi hanno chiesto un aumento annuale di 18 milioni.

A questo proposito ieri sera il ministro del Lavoro Foschi ha lanciato un appello ai piloti ANPAC «perché riconsiderino l'opportunità di attuare lo sciopero». Il ministro si offre inoltre come mediatore nella vertenza invitando le parti ad un incontro per martedì.

Sempre a proposito dei problemi del traffico aereo da ieri è iniziata una agitazione della Federazione autonoma dell'Italia, che proclama la lotta per solidificare con i lavoratori della mezzanotte di domani.

Lo sciopero, che penalizza le linee Roma-Reggio Calabria-Roma, Roma-Verona-Roma e Milano-Reggio Calabria-Milano durerà fino a domenica.

Acque agitate anche nelle ferrovie dove è stato proclamato uno sciopero dai macchinisti (FS), aderenti alla FISAFS e alla CISNAL, per 24 ore a partire dalle ore 21 di mercoledì 21.

Intanto, a Milano, il prefetto ha deciso la precettazione dei macchinisti della metropolitana, i quali, però, nel frattempo avevano revocato lo sciopero, previsto per lunedì.

Pci e Psi sono d'accordo su riforme, contratti e autoregolamentazione

Presso il gruppo dei deputati socialisti, per esaminare la situazione del settore del trasporto, si sono incontrati due delegazioni del Psi e del Pci, delle quali facevano parte rispettivamente i compagni Formica, Caldero e Spano; Chiaromonte, Libertini e Caporali.

Nel corso dell'incontro si sono rilevate concretamente le gravi difficoltà che esistono in questo campo per i profondi guasti delle politiche del passato, per gli sbocchi del sistema ferroviario, per le condizioni inadeguate che esistono in altri settori dei trasporti pubblici, per gli intralci che allo svolgimento normale dei servizi recano le molteplici agitazioni organizzate da piccole minoranze di lavoratori.

Comunisti e socialisti concordano sulla necessità di intensificare una vigorosa iniziativa politica comune, in parte già sperimentata negli ultimi mesi, che, al di là delle diverse collezioni parlamentari e in rapporto con altre forze politiche democratiche, conduca a profonde riforme e a un generale rinnovamento del settore, e affermi i diritti e gli interessi dei lavoratori, consenta al sistema dei trasporti di funzionare con regolarità e con efficienza al servizio della comunità.

E' perciò necessario approvare subito in via definitiva il piano integrativo delle Ferrovie dello Stato: realizzare con grande rapidità la riforma della Azienda ferroviaria; definire e approvare il piano di riordino delle ferrovie in concessione; condurre a conclusione le riforme che interessano il trasporto aereo; inaugurare una nuova politica dell'economia marittima; attuare la legge del Fondo nazionale trasporti, la cui adozione è stata

resata possibile dal comune impegno dei due partiti: definire il piano generale dei trasporti e realizzare quelle modifiche istituzionali sulle quali la convergenza del Psi e del Pci è stata accertata anche in base alle loro iniziative legislative.

Particolare attenzione e impegno socialisti e comunisti intendono dedicare a una sollecita definizione ed attuazione dei contratti di lavoro, i cui ritardi sono causa di grave disagio e di giusta protesta dei lavoratori; e alla soluzione dei problemi che riguardano i quadri intermedi e i tecnici i quali vivono oggi una difficile crisi del proprio ruolo, ma il cui assunto è decisivo.

Il Psi e il Pci esprimono infine viva preoccupazione

per il fatto che i sindacati autonomi facendo leva sulla crisi del sistema dei trasporti, e strumentalizzando protesta e malcontento, spingano a paralizzare parzialmente il settore, provocando vive reazioni tra milioni di viaggiatori e di utenti, offrendo spazio a coloro che vorrebbero penalizzare e reprimere i sindacati, alimentando tendenze conservatrici e reazionarie che possono indebolire la democrazia. In presenza di un problema politico così grave, i due partiti si augurano vivamente che le Confederazioni sindacali giungano a concordare e a discutere con i lavoratori un preciso codice di autoregolamentazione dello sciopero nei pubblici servizi, che sia valido ed efficace per tutti, atto a garantire i diritti degli utenti, a ricostruire l'unità generale dei lavoratori, a eliminare gli elementi di diversione e di disturbo e a consentire una più efficace e seria lotta unitaria per conseguire gli obiettivi generali rivendicativi e di riforma.

Si accrescono le tensioni nel mondo sanitario

Aniasi si rimangia l'accordo siglato con i medici generici?

Il segretario del sindacato si è incontrato con il ministro - Non c'è chiarezza sulla copertura finanziaria - Minacciati altri ticket - I farmacisti in agitazione

ROMA - Acque agitate nel settore sanitario. A seguito dei sostanziosi miglioramenti economici strappati a fine anno dai medici generici convezionati, sono scesi in agitazione i medici ospedalieri, gli ambulatoriali, i medici delle cliniche private e, da ultimi, i farmacisti. Ieri la situazione ha subito un ulteriore peggioramento in seguito alla notizia secondo cui gli stessi sindacati dei medici generici sarebbero sul punto di riprendere la loro libertà d'azione per le difficoltà insorte alla firma conclusiva dell'accordo.

Alla Federazione nazionale degli ordini dei medici si sono svolte riunioni e incontri assai tesi. In serata il segretario nazionale del sindacato dei medici generici, Poggolini, si è recato da Aniasi per un incontro chiarificatore. Al fondo di questa situazione incerta vi è il dubbio - alimentato da alcune dichiarazioni dello stesso Aniasi - che la copertura ai miglioramenti economici previsti dalla nuova convenzione (circa 900-1000 miliardi di spesa) non vi sia o esistano serie difficoltà a trovarla.

Aniasi, infatti, parlando mercoledì scorso davanti alla commissione sanità della Camera, aveva definito «invalicabile» la cifra di 21.000 miliardi prevista per la spesa sanitaria complessiva per i prossimi tre anni. Lo stesso ministro ha poi aggiunto che proporrà un aumento del ticket sull'acquisto delle medicine ed ha prospettato anche la eventualità di altri ticket sulle visite mediche e sui ricoveri in ospedale.

Si vorrebbe dunque scaricare sui cittadini le maggiori spese per l'assistenza sanitaria? Questo pericolo è paventato dagli stessi medici che non intendono vedere condizionate le loro retribuzioni da misure antipopolari, che sarebbero decisamente contrastate in Parlamento dai comunisti ma anche da altre

forze politiche. Si sa che i ticket sono caldeggiati dal ministro del Tesoro Andreotta. Aniasi è d'accordo? E' un punto che deve essere chiarito.

Intanto ieri c'è stato un primo incontro tra il ministro e i sindacati dei medici ospedalieri. Anche i medici ambulatoriali, quelli delle cliniche private e i farmacisti hanno chiesto un incontro.

I senatori comunisti sono tenuti a presentare SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 21 gennaio e a quella successiva.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata giovedì 22 gennaio alle ore 9,30.

Tesseramento e proselitismo: 12.000 sezioni Pci al lavoro

Siamo tanti, ma ancora non basta

ROMA - Sono in corso in tutto il Paese le dieci giornate di mobilitazione del Partito per il tesseramento e il proselitismo. Esse coincidono con la conclusione di un dibattito al Comitato Centrale il cui riterro non è sfuggito a nessuno, compagni, amici, e anche avversari. Le dieci giornate si concluderanno quando le bandiere rosse saranno esposte alle sedi delle sezioni, delle federazioni, delle Case del Popolo per ricordare che il 21 gennaio di 60 anni fa nasceva il Partito comunista italiano.

Mai come in questo momento è giusto affermare che il rinnovo dell'iscrizione e il reclutamento di nuovi tesserati non rappresentano soltanto l'occasione di un censimento o l'adempimento formale di un obbligo statutario. Dietro ogni tessera c'è l'intelligenza, il lavoro, l'impegno politico di centinaia di migliaia di comunisti, c'è l'interesse del nostro Paese, che tocca il limite della governabilità dal basso una spinta verso il rinnovamento e fare fronte alle urgenze drammatiche che la situazione italiana presenta.

Come abbiamo già scritto, all'inizio del nuovo anno, oltre un milione di comunisti (1.197.753 pari al 65,36% degli iscritti del 1950) avevano rinnovato la tessera del Partito; decine di migliaia (35.698) si erano iscritti per la prima volta.

Il significato politico è chiaro ed evidente, e non a caso, il nostro è il solo Partito che rende conto pubblicamente dei risultati del suo tesseramento. Nel Pci si entra per scelta volontaria e non per raccomandazione dei «signori delle tessere». Il Pci è un Partito che non conosce i «compimenti» del numero degli iscritti di cui ha parlato Pie-

colli nella relazione al Consiglio nazionale della D.C. L'obiettivo che noi ci poniamo è stato affermato con chiarezza al recente Comitato Centrale: estendere la forza organizzata, di massa, nei luoghi di lavoro, nelle città, in mezzo ai giovani; dispiegare questa forza nella battaglia politica per cambiare la guida del Paese, per portare avanti con successo la lotta per la pace e le idee di un socialismo nuovo, intorno al quale più appassionata e profonda deve farsi la ricerca e l'azione di massa.

Questo è il grande significato politico dell'impegno in corso nelle oltre 12.000 sezioni del Partito. Un impegno che dovrà essere accentuato nei prossimi giorni con le assemblee dei cittadini, le feste dei nuovi iscritti e dei veterani del 60, ma anche per uscire all'esterno con la propaganda, la diffusione dell'Unità, per aprire un grande dialogo di massa con tutti i cittadini, con i lavoratori, gli operai, i contadini, gli artigiani, i giovani, tutte le forze produttive e culturali, la grande massa del senza lavoro, con tutti gli italiani che, in queste ore, avvertono la gravità dell'attacco terrorista e i pericoli gravi che derivano dalle spaventose contraddizioni e dalle incertezze dell'azione di governo.

Potremmo vantare dei risultati che nessun partito in Italia, e non soltanto in Italia, è in grado di raggiungere. Ma non vogliamo e non possiamo essere soddisfatti. Dobbiamo colmare un sacco molti ritardi per recuperare lo stacco che ancora esiste tra la proclamazione di una svolta e la crescita della nostra forza organizzata e dell'ini-

ziativa di massa, unitaria, perché l'alternativa democratica si realizzi. Con questa consapevolezza e con lo slancio che è necessario occorre lavorare nella fase conclusiva delle dieci giornate, da parte delle sezioni che già hanno raggiunto il cento per cento degli iscritti e da parte di quelle che sono ancora lontane da un tale risultato: in tutto il Paese, nelle regioni del nord, del centro, nel Mezzogiorno e anche all'estero in mezzo ai lavoratori emigrati.

Così a Bari dove si è alla vigilia di una importante scadenza elettorale e ieri si è aperta una Conferenza cittadina del nostro Partito che avrà di fronte a sé i problemi di una grande città meridionale nella quale enorme è la forbice tra la nostra forza organizzata e il consenso elettorale, la popolazione. Ad Ascoli Piceno e Ternamo le cui Federazioni vantano i migliori risultati di tutta Italia. A Milano dove si lavora con l'ambizioso obiettivo del cento per cento alla data del 21 gennaio. In Sicilia, dove le prossime elezioni regionali saranno un nuovo banco di prova del Partito e di tutte le forze autonomiste e di progresso dell'isola. In Sardegna dove si vive la tensione di una nuova esperienza di governo. Nelle regioni rosse dove più grande è la nostra forza organizzata e più forte deve essere l'impegno indicato dal Comitato Centrale. In Campania e in Lucania, dove le piaghe del terrorismo non hanno allentato i legami di massa del Pci al quale le popolazioni guardano con accesa attesa e speranza

Gianni Giadresco

LETTERE all'UNITÀ

Solidarietà con quanti lottano

Cara Unità,
I cittadini onesti deplorano che giornali irresponsabili pubblicino deliranti lettere e messaggi anonimi, e che gazzettieri collaboratori e stanneggiatori gabellino per libertà la licenza di essere portavoce del partito armato e dei ricatti e minacce di bande di sequestratori e torturatori e di anonimi villi terroristici, che hanno festeggiato la fine dell'anno con l'assassinio del partigiano Enrico Galvagni, generale dei carabinieri della Repubblica nata dalla Resistenza, medaglia d'argento al valor militare per la lotta di Liberazione.

I cittadini onesti temono per le sorti della Repubblica perché lo Stato democratico è debole. Rinnoviamo perciò la nostra solidarietà a quanti lottano e versano il loro sangue in difesa della Repubblica.

LETTERA FIRMATA dai compagni della sezione del Pci di Abbadia Lariana (Como)

Farebbero bene

Cara Unità,
di fronte ai morti la politica dell'umanitarismo elettorale è un delitto. Bene farebbero, perciò, ad andarsene in pensione tutti quei dilettanti della politica che non hanno la tempra necessaria per opporre — come fanno i comunisti — la fermezza al terrorismo.

ROLANDO RAHO (Roma)

Casa del Popolo, le donne, la festa, i conti chiari, insomma: la democrazia

Cara direttore,
Ti scrivo per illustrarti l'esperienza, ancora molto positiva, che hanno e debbono avere le Case del Popolo.

Io abito in una frazione di circa 800 abitanti, di nome Galliera in provincia di Bologna, dove i compagni più anziani, con tanta fatica nel tempo libero, hanno costruito la Casa del Popolo ed il bocciodromo coperto. Il consiglio, formato non solo da comunisti e non di soli uomini, durante l'anno organizza giochi di massa come tombola, gare di briscola tra uomini, uomini e donne, sole donne, gare di bocce, tra uomini, uomini e donne, sole donne, gare di bigliardino. Con queste iniziative nessuno si meraviglia, come succede in tante parti, se ci sono donne che frequentano o giocano a carte o a bocce.

Ti voglio raccontare, perché ritengo possa essere di stimolo per altri, come una parte di questi abitanti hanno trascorso l'ultimo giorno dell'anno. Il consiglio e i soci hanno organizzato, d'accordo con l'assemblea, giochi come la tombola, la briscola, le bocce, e cena a mezzanotte. Bene, questo potrebbe essere normale, se il tutto fosse organizzato ed i partecipanti arrivassero a cose già fatte. Ecco la differenza. In questa frazione, al contrario, i partecipanti, quasi 150, erano impegnati a lavorare e preparare tutto l'occorrenza per la sera e la notte. Si vedevano compagni, non solo, che passavano per il paesino e avevano come meta la Casa del Popolo, impegnati chi andava dal forno, chi dal fruttivendolo, chi alla cooperativa, chi dal macellaio, chi passava con un carrolino con sopra un tavolo o delle sedie, chi aveva sporte piene, insomma molti cittadini che avevano come meta Capodanno alla Casa del Popolo, ed era una cosa che faceva molto piacere a vederla.

Non c'erano compagni comunisti, ma di tutte le tendenze politiche, qui c'è unità e soprattutto democrazia e rispetto delle minoranze.

Un'altra cosa che fa risalire: c'è chiarezza e molta onestà; si è giocato, si è mangiato, i conti si fanno appena si sanno le spese, nessuno ci vuole guadagnare, non ci sono i furbisti o disonesti, c'è un grande rispetto per il compagno presidente e tutti i consiglieri, ed i cittadini hanno un grande interesse per i resoconti il fine dentro la Casa del Popolo e li espongono, perché chiunque possa controllare. Questo è un modo che potrebbe insegnare come si governa o si dirige, quando si è chiamati in prima fila o in prima persona; non come fanno i nostri governanti, democristiani specialmente, che stanno sempre al buio e non fanno mai i conti con i lavoratori.

GABRIELE MONTOSI
segr. sezione Pci - Galliera (Bologna)

Per Cronin un esempio di come non si deve fare

Cara Unità,
spesso questa rubrica ospita critiche di lettere, il linguaggio adoperato dal giornale. Il problema è antico e di non facile soluzione. Non lo voglio ora riaprire in senso generale, ma segnalando un esempio di come, a mio giudizio, non si deve informare il lettore su un avvenimento e commentarlo.

Mi riferisco al modo in cui l'Unità ha riferito sulla morte di Cronin, limitandosi a pubblicare un articolo di Silvano Sabbadini. Scompare uno scrittore di fama, fama, dall'operaio, si dice nei sottotitoli — sono stati trattati numerosi film e sceneggiati televisivi: il lettore si attende una, anche se succinta, biografia, una qualche bibliografia; un giudizio critico-letterario che cerchi di spiegare i motivi della fama e poi dell'oblio; il rapporto tra l'opera letteraria e i film e gli sceneggiati (pure di grande successo); la collocazione dell'autore in un'epoca storica e in un ambiente sociale, attraverso dati drammatici contrasti di classe.

Invece abbiamo un pregevole saggio per iniziati sul romanzo, su Kant e Platone, sull'ethos e sul pathos pure, che nasce certo da considerazioni sul «fenomeno Cronin», ma che non aiuta assolutamente a capire il personaggio e la sua opera e nemmeno rispetta il titolo dell'articolo.

Il lettore comune non è informato; quello che qualcosa su Cronin sa per averlo letto o visto, non credo riesca a collegare le sue cognizioni con i concetti esposti da Sabbadini: solo alcuni chierici — pochi — lo apprezzarono o criticheranno, a seconda delle scuole.

Io sono anche d'accordo che la terza pagina dell'Unità ospiti interventi di questo tipo (però la croce non va gettata sull'autore...), perché la nostra stampa deve partecipare al dibattito culturale e alla battaglia delle idee in tutti i campi. In questo caso, però, il saggio sul romanzo non deve essere l'unica testimonianza del quotidiano sulla notizia in questione (che è notizia di massa), non dimentichiamolo, ma se mai un'ulteriore riflessione, più approfondita e dotta.

M. R. (Bergamo)

Parlarne è doveroso: nessuno può negare che il momento sia grave

Cara Unità,
è possibile, oggi, in Italia, un tentativo di colpo di Stato? A mio personale giudizio è una possibilità estremamente realistica.

Quali le premesse?

a) Situazione di estrema crisi morale, politica ed economica in cui versa il nostro Paese, che tocca il limite della governabilità; di contro la pressante, insistente richiesta del Pci e di tanti altri democratici per un cambiamento ai vertici della politica;

b) Rimplosione violenta del terrorismo, nero o rosso che sia, magistralmente manovrato e la cui efficacia è ormai sperimentata per diversi utilizzi e a maggior ragione, per questo scopo. Il precedente della Turchia, che si è trasformato in Paese a dittatura militare con la scusante di salvato dal terrorismo destabilizzante, insegna;

c) La sicura disponibilità degli Usa ad una soluzione di tal genere, che risolverebbe il problema della governabilità contemporaneamente a quello del terrorismo e il perfetto allineamento dell'Italia.

Congetture ed ipotesi ridicole le mie? Possono esserle? Parlarne è assurdo e rischioso, o doveroso? Personalmente propendo per la seconda tesi. In ogni caso nessuno può negare che il momento sia grave ed estremamente pericoloso. L'augurio è che un eventuale tentativo non colga di sorpresa nessuno di coloro che sono impegnati a prevenirlo denunciandolo per tempo, in modo che ci si possa mobilitare per batterlo.

M. R. (Bergamo)

Mobilitare la scuola per la conoscenza del territorio

Cara direttore,
Il terremoto e il dramma delle popolazioni sono l'ultimo conferma, tra le tante, della mancanza di una sia pur minima attenzione per i problemi del territorio. A me, in quanto insegnante, sembra che la tragedia evidenzii drammaticamente, anche, la crisi della scuola, una scuola chiusa in se stessa, colpevolmente separata dalla realtà concreta. Quale funzione dovrà avere nella rinascita delle zone disastrose? Può essere una delle agenzie mobilitate per la conoscenza del territorio?

In alcune scuole superiori e facoltà universitarie studenti ed insegnanti democratici hanno proposto la creazione di gruppi di lavoro-studio per un lavoro socialmente utile; perché, finalmente, possa nascere un modo diverso di studiare i bisogni e le domande che vengono dalla realtà (ricerca, sistemazione del territorio, ecc.). E per quanto riguarda «la conoscenza capillare del territorio» perché non mobilitare la scuola dell'obbligo? Forse solo così sarà possibile liberare un patrimonio di intelligenza fin qui non utilizzato.

E una proposta realistica? Sono convinto, al contrario di quanto pensa Montanelli, campione del neozionismo italiano, della presenza in Italia e anche nel Sud di forze politiche, culturali e sociali ancora sane e capaci, se mobilitate ed organizzate, di progettare e controllare la rinascita delle zone terremotate.

Perché il ministero della Pubblica Istruzione non chiama le strutture universitarie, gli organi collegiali, gli studenti ad elaborare progetti di ricerca per la conoscenza del territorio?

ANTONIO CUCCINIELLO
Insegnante triestino triplatano nel Nord (Varese)

Da «produzione e profitto» a «profitto e distruzione»: fine di un'egemonia

Cara Unità,
ogni epoca storica, ogni regime, è stato accompagnato da un potere economico che si è costruito il potere politico adatto ai propri scopi. Il periodo storico che il nostro Paese sta attraversando sfugge pericolosamente a questa regola. Il nostro Paese attualmente non è più governato da una classe sociale, con programmi di produzione e profitto, ma da una categoria che in essi non si riconosce. La categoria di cui parlo va dallo scugnizzo di Napoli che fa lo scippo, al ministro Bisaglia indiziato per lo scandalo dei petroli: hanno mire e fini diversi ma entrambi distruggono la fiducia popolare.

Se è vero come è vero che il potere economico ha avuto in passato al suo servizio il potere politico e con esso ha egemonizzato le popolazioni, dai fatti sopra citati appare che il potere economico non eserciti più questo ruolo. E, quello che è più grave, questo ruolo viene ad essere esercitato da una categoria che al posto di produzione e profitto ha già sostituito profitto e distruzione. Il ministro, uomo politico che dovrebbe rappresentare il potere economico per la produzione e il profitto, trova conto di sé stesso ministro impiegato e coinvolto nella categoria di essere distrutta la capacità di egemonia sul popolo. Quanti sono quelli che aggirano le leggi per tornaconti personali e non sperano più se nei legami loschi del sottogoverno, e non nella bontà del sistema economico capitalistico borghese, che non può dare più risposte serie ai nuovi bisogni popolari? E questa non si chiama forse la fine del ruolo di egemonia che ha esercitato il potere economico capitalistico borghese?

GIOVANNI VITALE (Tusa - Messina)

Per Cronin un esempio di come non si deve fare

Cara Unità,
spesso questa rubrica ospita critiche di lettere, il linguaggio adoperato dal giornale. Il problema è antico e di non facile soluzione. Non lo voglio ora riaprire in senso generale, ma segnalando un esempio di come, a mio giudizio, non si deve informare il lettore su un avvenimento e commentarlo.

Mi riferisco al modo in cui l'Unità ha riferito sulla morte di Cronin, limitandosi a pubblicare un articolo di Silvano Sabbadini. Scompare uno scrittore di fama, fama, dall'operaio, si dice nei sottotitoli — sono stati trattati numerosi film e sceneggiati televisivi: il lettore si attende una, anche se succinta, biografia, una qualche bibliografia; un giudizio critico-letterario che cerchi di spiegare i motivi della fama e poi dell'oblio; il rapporto tra l'opera letteraria e i film e gli sceneggiati (pure di grande successo); la collocazione dell'autore in un'epoca storica e in un ambiente sociale, attraverso dati drammatici contrasti di classe.

Invece abbiamo un pregevole saggio per iniziati sul romanzo, su Kant e Platone, sull'ethos e sul pathos pure, che nasce certo da considerazioni sul «fenomeno Cronin», ma che non aiuta assolutamente a capire il personaggio e la sua opera e nemmeno rispetta il titolo dell'articolo.

Il lettore comune non è informato; quello che qualcosa su Cronin sa per averlo letto o visto, non credo riesca a collegare le sue cognizioni con i concetti esposti da Sabbadini: solo alcuni chierici — pochi — lo apprezzarono o criticheranno, a seconda delle scuole.

Io sono anche d'accordo che la terza pagina dell'Unità ospiti interventi di questo tipo (però la croce non va gettata sull'autore...), perché la nostra stampa deve partecipare al dibattito culturale e alla battaglia delle idee in tutti i campi. In questo caso, però, il saggio sul romanzo non deve essere l'unica testimonianza del quotidiano sulla notizia in questione (che è notizia di massa), non dimentichiamolo, ma se mai un'ulteriore riflessione, più approfondita e dotta.

M. R. (Bergamo)

Parlarne è doveroso: nessuno può negare che il momento sia grave

Cara Unità,
è possibile, oggi, in Italia, un tentativo di colpo di Stato? A mio personale giudizio è una possibilità estremamente realistica.

Quali le premesse?

a) Situazione di estrema crisi morale, politica ed economica in cui versa il nostro Paese, che tocca il limite della governabilità; di contro la pressante, insistente richiesta del Pci e di tanti altri democratici per un cambiamento ai vertici della politica;

b) Rimplosione violenta del terrorismo, nero o rosso che sia, magistralmente manovrato e la cui efficacia è ormai sperimentata per diversi utilizzi e a maggior ragione, per questo scopo. Il precedente della Turchia, che si è trasformato in Paese a dittatura militare con la scusante di salvato dal terrorismo destabilizzante, insegna;

c) La sicura disponibilità degli Usa ad una soluzione di tal genere, che risolverebbe il problema della governabilità contemporaneamente a quello del terrorismo e il perfetto allineamento dell'Italia.

Congetture ed ipotesi ridicole le mie? Possono esserle? Parlarne è assurdo e rischioso, o doveroso? Personalmente propendo per la seconda tesi. In ogni caso nessuno può negare che il momento sia grave ed estremamente pericoloso. L'augurio è che un eventuale tentativo non colga di sorpresa nessuno di coloro che sono impegnati a prevenirlo denunciandolo per tempo, in modo che ci si possa mobilitare per batterlo.

M. R. (Bergamo)

Parlarne è doveroso: nessuno può negare che il momento sia grave

Cara Unità,
è possibile, oggi, in Italia, un tentativo di colpo di Stato? A mio personale giudizio è una possibilità estremamente realistica.

Quali le premesse?

a) Situazione di estrema crisi morale, politica ed economica in cui versa il nostro Paese, che tocca il limite della governabilità; di contro la pressante, insistente richiesta del Pci e di tanti altri democratici per un cambiamento ai vertici della politica;

b) Rimplosione violenta del terrorismo, nero o rosso che sia, magistralmente manovrato e la cui efficacia è ormai sperimentata per diversi utilizzi e a maggior ragione, per questo scopo. Il precedente della Turchia, che si è trasformato in Paese a dittatura militare con la scusante di salvato dal terrorismo destabilizzante, insegna;

c) La sicura disponibilità degli Usa ad una soluzione di tal genere, che risolverebbe il problema della governabilità contemporaneamente a quello del terrorismo e il perfetto allineamento dell'Italia.

Congetture ed ipotesi ridicole le mie? Possono esserle? Parlarne è assurdo e rischioso, o doveroso? Personalmente propendo per la seconda tesi. In ogni caso nessuno può negare che il momento sia grave ed estremamente pericoloso. L'augurio è che un eventuale tentativo non colga di sorpresa nessuno di coloro che sono impegnati a prevenirlo denunciandolo per tempo, in modo che ci si possa mobilitare per batterlo.

M. R. (Bergamo)